

Nel primo anniversario della scomparsa, un articolo su una rivista britannica a firma del Cap. C.T. Isolani (Cap. Arnold il suo nome di copertura nei servizi informativi durante la campagna in Italia)



Il Comandante Gay nel ricordo ammirato di un ufficiale inglese

Sarebbe un vero peccato se la recente scomparsa del Generale Carlo Francesco Gay, durante il 50° anniversario della fine della guerra in Italia, passasse inosservata perché il Generale ed i paracadutisti da lui comandati furono i primi uomini dell'Esercito italiano a combattere al comando degli Inglesi

contro i Tedeschi: tutto ciò poco dopo la firma dell'Armistizio (8 settembre 1943) e persino prima che il Governo italiano dichiarasse guerra alla Germania (13 ottobre).

In origine composta da una dozzina di volontari, la sua unità crebbe rapidamente fino ad annoverare più di 120 elementi. In seguito fu integrata nel 13° Corpo d'Armata inglese e combattè fino alla fine della campagna.

Conosciuta con il nome di Squadrone da ricognizione "F" (la "F" indicava

Appena un anno fa ci lasciava il Gen. Carlo Francesco Gay, l'indimenticato Comandante dello Squadrone "F". Alla figura del leggendario paracadutista ha dedicato recentemente una commossa rievocazione la rivista inglese "The Journal of the British-Italian Society" a firma dell'ex Cap. C.T. Isolani: un ufficiale di origine italiana che durante la campagna in Italia operò nei servizi informativi con il nome di copertura di Cap. Arnold. Divenuto uno degli ufficiali di collegamento tra il 13° Corpo d'Armata inglese e lo Squadrone "F", ebbe occasione di apprezzare le grandi doti del Comandante Gay divenendone ammiratore e amico.

Ecco il suo articolo apparso sulla rivista inglese:

Divisione Paracadutisti Folgore a cui la maggior parte dei suoi uomini apparteneva) è stata insignita delle più alte onorificenze militari italiane e ha ricevuto l'encomio solenne da parte dei Generali comandanti l'8^a Armata e il 13° Corpo d'Armata. Il Gen. Lord Sidney Kirkman, nell'illustrarne le qualità, definì lo Squadrone come "unico". "Erano - scriveva - fieri di far parte del 13° Corpo d'Armata e di portare il nostro distintivo. Grazie alle speciali caratteristiche dei suoi uomini

e del ruolo speciale ad esso affidato, lo Squadrone "F" ebbe un ruolo ben superiore a quelle che erano le sue effettive proporzioni". L'offerta del Gen. Gay di combattere dalla nostra parte fu fatta alla prima Divisione canadese, che al tempo avanzava attraverso l'Aspromonte, poco dopo la firma

dell'Armistizio. In qualità di responsabile dell'Intelligence presso i Canadesi, fui il primo ad incontrare il Gen. Gay. Alto, serio, con folti capelli neri e baffi, aveva una personalità molto spiccata. Mi disse che lui ed il suo piccolo gruppo di uomini volevano aggregarsi a noi, e che molti altri avrebbero seguito il loro esempio. Questa offerta va analizzata nel contesto del periodo, un periodo in cui nell'Esercito italiano regnava sovrana la confusione, comemi fu spiegata dal

I Nostri Comandanti

Gen. Gay stesso. Già Ufficiale di cavalleria, il Gen. Gay era stato trasferito ai paracadutisti ed era stato recentemente impiegato presso la retroguardia tedesca in Sicilia e poi in Calabria. Alla notizia dell'Armistizio, lui ed i suoi uomini erano rimasti sconvolti. Con il morale già messo a dura prova da mesi di incertezze ai più alti livelli di comando e con gli ambigui ordini di Badoglio come unica guida, alcuni rimasero passivi ma alcuni, fra cui il Gen. Gay ed il suo Comandante di Battaglione (ed amico), ritenevano di dover continuare a combattere per l'onore del loro Esercito e della Patria. Il suo Comandante seguì i Tedeschi ma il Gen. Gay, che li detestava, decise di unirsi agli Inglesi che lui e la sua famiglia avevano sempre visto come alleati tradizionali. Devoto monarchico, riteneva che il suo Governo tardasse ad agire a causa di intrighi politici ed era certo che presto avrebbe dichiarato guerra alla Germania. Nel frattempo, lui ed i suoi uomini volevano dimostra-

re agli Inglesi che gli Italiani sapevano lottare con coraggio e che non tutti erano fascisti!

Non ci volle troppo a convincere i Canadesi e il 5 ottobre Gay e i suoi uomini si presentarono a rapporto per ricevere ordini. Inizialmente furono impiegati, a piccoli gruppi, in operazioni di pattugliamento al di là delle linee nemiche e indossando abiti civili. Il Gay era stato messo in guardia sui rischi ma non esitò un istante. Personalmente mi occupavo di loro: gli fornivo le informazioni necessarie e li accompagnavo presso le zone più avanzate assicurandomi che riuscissero ad arrivarvi. Mi resi presto conto che



Nella pagina precedente, il comandante Gay (primo a destra) consulta la carta prima dello storico lancio di Poggio Rusco; sopra, il Cap. Arnold-Isolani (a destra, seduto accanto al Cap. Liman)

gli uomini di Gay lo avrebbero seguito ovunque: Quando raggiungemmo il fiume Sangro e i monti Maiella dove il nemico aveva stabilito la linea Gustav, le pattuglie di ricognizione si erano dimostrate così efficaci che il Comandante del 13° Corpo d'Armata approvò la costituzione di un'unità di dimensioni maggiori. Il Gen. Gay ed io ne fummo davvero lieti. Ma non tutto fu facile. Ci volle del tempo per convincere gli Italiani. Per molti era difficile adattarsi alla nuova realtà e accettare l'iniziativa di Gay, un'iniziativa che veniva reputata "prematura". La maggioranza, tuttavia, era ansiosa di unirsi alla lotta e a dicembre, con l'appoggio

dell'8^a Armata, tutti furono convinti e le alte gerarchie italiane appoggiarono in pieno l'impresa. Alla fine di gennaio lo Squadrone "F", supportato da unità da trasporto e fornito di equipaggiamento e divise inglesi, entrò a far parte del 13° Corpo d'Armata inglese in qualità di fiera unità da combattimento. Ad aprile li dovetti lasciare per assumere un altro incarico, fu per me molto triste in considerazione di ciò che avevamo condiviso, ed il mio incarico fu assunto dal mio amico e vice Alewyn Birch che lavorò con loro fino alla fine.

Il valore delle loro azioni a partire da quel momento può essere riassunto nella lettera di commiato indirizzata ad ogni membro dello Squadrone da parte del Gen. Lord John Harding, Comandante del 13° Corpo d'Armata: "Lo Squadrone da ricognizione "F" fu il primo Squadrone italiano a combattere il nostro nemico comune e a dimostrare con il proprio coraggio che l'Italia avrebbe combattuto al fianco degli Alleati per riconquistare la propria libertà".

Fra noi si instaurò un vero e proprio rapporto di fratellanza. Lo Squadrone "F", comandato con grande zelo e slancio da Francesco Gay completò sempre con coraggio e successo tutte le missioni ad esso assegnate. Gli allori di cui è stato insignito lo Squadrone sono dovuti al valore dimostrato dai suoi soldati fra le nevi della Maiella, le rovine di Cassino, i vigneti della Toscana e il fango dell'inverno appenninico.

L'operazione nelle valli del Po, caro Gen. Gay, fu il culmine della tua ambizione. Gli uomini del 13° Corpo d'Armata non ti dimenticheranno mai.

C.T. Isolani